

FR. BEPPE GIUNTI
E FRATELLI BRIGANTI

PADRE NOSTRO CHE SEI IN GALERA

*I carcerati commentano
la preghiera di Gesù*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4824-7

ISBN 978-88-250-4825-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-4826-1 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Questa storia non è cominciata con me. Io non c'ero. Nel mio lavoro capita spesso di trovare germogli seminati da altri da far crescere.

Padre nostro.

Padre,
che sollievo in questa parola!

Ricordo una persona a me cara che quando ha perso suo padre, la mamma mancata già da qualche anno, era sgomento: non c'è più nessuno davanti a me, sono solo di fronte a tutto.

Padre,
che forza che ci dai!

Anche solo con l'esistere, con il rappresentare il baluardo della nostra fragilità, lo scudo delle nostre paure, la salvezza e il rifugio, dove incondizionatamente saremo accolti, qualsiasi cosa abbiamo fatto.

Ho visto la gioia negli occhi di frate Giuseppe quando mi ha parlato della sua idea e poi ogni volta che generosamente ha voluto dividerla con me in occasione dei suoi giri in galera.

Il carcere ha il dono di donare tanta gioia ed è un dono del tutto inaspettato.

Le parole che ho letto, il racconto emozionante di tanto sentire, lasciar fluire, riconoscere, l'abbandonarsi alla serenità della consapevolezza, mi fanno pensare che ancora molto possa essere narrato.

Questa preghiera mi sembra solo l'inizio.

Sono felice e grata che nelle mura di cui sono responsabile possa battere così forte il cuore e ci siano persone che portano la *libertà vera* a chi non la conosce.

Frate Giuseppe ha regalato a ciascuno di noi che lo incontriamo, a diverso modo, quell'Altro che ci è così prezioso compagno di strada, quel fratello che ti consente di conoscerti e di amarti per quello che sei.

Questo scritto, proprio per questo, permetterà ad altri di conoscere la realtà delle persone che vivono il carcere, sia che siano limitate nella loro libertà personale, sia che ci vadano a lavorare o a prestare aiuto gratuito.

Dalle parole emerge tutto il contesto, gli spazi, le relazioni, le profonde relazioni, che legano vite vincolate le une alle altre.

Questa conoscenza è necessaria e indispensabile perché il nostro progetto costituzionale si realizzi e ci sia un «fuori» fratello del «dentro».

ELENA LOMBARDI VALLAURI
*direttrice della Casa di reclusione «San Michele»
di Alessandria*

TUTTO COMINCIA DA QUI

Voglio iniziare questo percorso nella preghiera cristiana per eccellenza, il *Padre nostro*, facendo un passo indietro nel tempo e accennando un breve e scarno diario di alcuni giorni di esercizi spirituali che ho avuto la grazia di vivere in una casa di reclusione, con molte ore di solitudine e molte, invece, di compagnia con i detenuti, i carcerati, i «ristretti» come vengono anche indicati. È da questa breve e intensa stagione che nascono i pensieri successivi, la lettura della «preghiera del Signore», il *Padre nostro*, che in questo duro contesto prende significati del tutto nuovi e imprevedibili.

Non potrei regalare al lettore i pensieri e le emozioni che seguiranno senza radicarle in una storia che, dopo aver abitato spazi di umanità e socialità tra di loro diversi, approda al mondo della galera. «Galera»: la voglio chiamare proprio così, con questo duro e antico sostantivo che certamente non spaventa il Padre, che anche qui abita perché ci abitano i suoi figli.

LUNEDÌ, 4 DICEMBRE

Una mattina gelida, con le Alpi innevate come sfondo, esco dal convento e mi avvio verso la sede dei miei

«esercizi spirituali»¹, il carcere. Quando vengono sperimentati secondo l'impostazione originale, gli esercizi spirituali vengono vissuti sotto una guida, possibilmente personale. Mi chiedo in che modo lo Spirito Santo mi guiderà! Chiavrò di fronte a dirmi faccia così, parli così, preghi così. Chissà!?

Ci conosciamo già con alcuni dei detenuti da poco più di un anno, da quando abbiamo realizzato il progetto «Fratelli briganti», ricavato da un testo di fra' Fabio Scarsato². Era stato proprio bello trovarsi alla fine del percorso con quindici detenuti, con quindici ragazze di un Liceo delle scienze umane, con alcuni amici della Cooperativa Coompany³, con una sorella delle Suore francescane missionarie di Susa, a parlare, a ridere, a mangiare. Sia i carcerati che le studentesse avevano lavorato sul testo, che più avanti leggeremo anche qui, nel quale Francesco d'Assisi si deve confrontare con la realtà criminale e le persone che la agiscono: i briganti. Ma il confronto si è da subito ampliato alla vita, alla famiglia, al dolore, alle vittime. Vale a dire al contesto nel quale le singole storie personali vanno collocate perché risaltino in modo vero, lucido e magari utile per altri.

Ora vivrò fino a sabato questo momento di vita dal quale mi aspetto molto, visto che certamente Gesù parlava sul serio quando disse: «Ero in carcere e siete venuti

¹ Espressione tecnica coniata da IGNAZIO DI LOYOLA, *Exercitia spiritualia*, prima edizione a stampa per i tipi di Antonio Blado 1548.

² F. SCARSATO, *Wanted. Esercizi spirituali francescani per ladri e briganti*, EMP, Padova 2015.

³ Realtà sociale che inserisce al lavoro persone con problemi di vario tipo e che sviluppa anche progetti di agricoltura e apicoltura all'interno delle carceri. È il trampolino che mi ha permesso il tuffo dentro questa casa di reclusione.

a trovarmi» (Mt 25,36), e quindi lui è qui, senza ombra di dubbio, e avrà da parlarmi, da donarmi qualcosa, senza ombra di dubbio.

A fine anni Settanta andavo a fare questi benedetti esercizi spirituali da solo a Rochemolles, a 1600 metri in Val di Susa, con il mio cane pastore tedesco, che un venerdì pomeriggio mi riportò a casa sotto una fitta nevicata quando io avevo perso del tutto l'orientamento; qui però non avrò da cucinare né da accendere la stufa e nemmeno da spalare la neve davanti a casa; e poi sono arrivato in macchina e non facendomi sette chilometri con gli sci d'alpinismo e le pelli di foca. L'unica compagnia umana allora era Beppe il pastore, che viveva sempre da solo lassù, proprio per non lasciar morire il paese. Ci vedevamo dopo pranzo per un caffè e un Génépy. Poi soltanto l'aquila, gli ermellini e qualche camoscio. E la Parola nel silenzio assoluto. Qui la vita del carcere mi farà entrare in contatto con gli agenti, gli educatori, i detenuti. Salutandomi il comandante della sezione mi ha detto sorridendo «noi ci stiamo tutto l'anno, qui»; sottinteso «lei una settimana»: due a zero e palla al centro!

Primo pranzo alla mensa del carcere. Poi un giro nelle sezioni, visita alle celle o *camere di pernottamento* come si deve dire. Domani invito a pranzo in cella da Tizio, mercoledì invece da Caio.

Ogni cella è un mondo: foto dei figli (della moglie no, perché farebbe troppa nostalgia), provviste d'acqua minerale, libri – ma non in tutte –, piccoli lavori artistici e addirittura un galeone in miniatura fatto col legno delle cassette di frutta, soprammobili costruiti con stuzzicadenti e saponette istoriate e profumate, ovviamente. E qualcuno non tiene in vista la foto della figlia, mi di-

ce, perché proprio non vuole che entri qui nemmeno in fotografia; troppo brutto, troppo male nella memoria, troppe dinamiche non ancora risanate.

Celebriamo messa con una ventina di detenuti. «Fratelli briganti, il Signore sia con voi...», «rimetti a noi i nostri debiti...»: che significati prendono le parole della celebrazione in questa assemblea ecclesiale!? Avete letto bene: assemblea ecclesiale, sì!, perché anche questa è Chiesa! «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro», dice Gesù (Mt 18,20) e – aggiungo io, apocrifo – non chiedo la fedina penale, ma guardo il cuore, com'è adesso, senza appendere le persone al loro passato.

Certo, non avrei mai pensato di entrare in un carcere. Tanti ambienti sono stati per me terra di vita, missione, servizio, annuncio. L'ambiente scout, già dagli anni del liceo con qualche servizio estivo ai campi e poi a Roma come esperienza pastorale sistematica al «Seraphicum». In modo del tutto particolare l'anno vissuto alla Magliana, facendo la ricerca per la laurea – ancora si chiamava così nel vecchio ordinamento il dottorato – con le oltre cento interviste agli adolescenti. Abitavo in un alloggio con i preti «Servi della Chiesa» di Reggio Emilia⁴, presenti per dare vita alla parrocchia ancora senza mura e in pieno sviluppo sociale. Come chiesa due garage uniti, dove era necessario celebrare un numero esagerato di messe alla domenica per dare a tutti la possibilità di partecipare. Anno pieno di servizio culturale, politico, qualche manifestazione per la casa e contro la specula-

⁴ Istituto fondato il 19 marzo 1948 da don Dino Torregiani (1905-1983), cf. <https://www.servidellachiesa.it/> (2.7.2018) (ndr).

zione edilizia, che aveva costruito immensi condomini col piano terra fuori legge e più basso del Tevere, e le messe animate e vive, le amicizie. Una mano al doposcuola animato da Gérard Lutte⁵. Nel cuore la gioia e lo stupore di poter vivere la vocazione francescana là fuori, là in mezzo, parlando la lingua della gente comune.

Con un pizzico di poesia e di follia canticchiavo la canzone di Fabrizio de André *Spiritual*: «Dio del cielo se mi vorrai / in mezzo agli altri uomini mi cercherai / Dio del cielo se mi cercherai / nei campi di granturco mi troverai»⁶. Sentivo in quel testo piuttosto semplice e in quella musica non eccezionale una descrizione tuttavia vera, autentica di come volevo vivere il mio essere frate. Non appartato, ma in mezzo agli uomini, nei luoghi del lavoro, i campi, come un fratello che vive accanto.

A metà di un nevosio gennaio, arriva la telefonata del padre superiore provinciale che mi dice di andare di comunità a Torino Barca, col permesso ovvio di viaggiare per finire il corso accademico. «Non esiste un oratorio, pensaci un po'», mi disse la prima sera il parroco. Chiacchierate coi salesiani di Valdocco suggerite da Riccardo

⁵ Gérard Lutte, belga di nascita ma vissuto per tanti anni a Roma, ex salesiano, professore emerito di Psicologia dello sviluppo all'università «La Sapienza» di Roma. Ha unito strettamente l'insegnamento, la ricerca e il lavoro con giovani nell'intento di costruire una psicologia organica alle loro lotte di liberazione. Ha lavorato con bambini e giovani nella baraccopoli romana di Prato Rotondo e del quartiere della Magliana dove ha fondato, con giovani volontari, doposcuola e scuole serali. Collabora con movimenti di solidarietà ed esperienze di accoglienza; promuove iniziative mirate e concrete di solidarietà internazionale dal basso, con particolare riferimento alla situazione centroamericana (Nicaragua e Guatemala) (*ndr*).

⁶ F. DE ANDRÉ, *Spiritual*, dall'Album *Volume I* della Bluebell Records (1967), lato A, traccia 3, 2,34", cf. <https://www.youtube.com/watch?v=CnBsayMK-Kk> (25.7.2018).

Tonelli⁷, e poi nasce il «Centro Giovanile San Giacomo», la formazione degli animatori, la collaborazione con il Carcere minorile «Ferrante Aporti», dove il cappellano era già Mecu, don Domenico Ricca⁸, la nascita della «Cooperativa Muret», la presenza settimanale nel Comitato di quartiere. E sempre, sempre come stella polare «il principio dell'incarnazione», che il *Prologo* del Vangelo secondo Giovanni dichiara e proclama con crudezza: «Il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), dove il termine greco indica la carne vera e propria, anche quella dei macelli. In quella carne vivere, servire, testimoniare, annunciare. In mezzo agli altri uomini.

Leggevo e interpretavo così anche l'esperienza fondante di Francesco d'Assisi, che non si ritira per sempre in un luogo, fosse anche un benedetto eremo, ma lavora con le proprie mani, dorme e prega vicino a chiesette della campagna e annuncia la misericordia del Signore a chi incontra. Certo, svilupperà poi la nostalgia della preghiera, della contemplazione solitaria negli eremi. E quanti ce ne sono che ancora profumano del suo passaggio. Ma poi torna a spron battuto per le strade, nei mercati, in mezzo agli altri uomini per annunciare e testimoniare l'amore contemplato a La Verna, all'eremo delle Carceri, alle Celle di Cortona, a Borgo San Sepolcro, a Greccio, a Sarteano, a Poggio Bustone, a Sant'Urbano e via via in tutta la geografia del centro Italia.

⁷ Riccardo Tonelli (1936-2013), salesiano, per quarant'anni è stato docente di pastorale giovanile e per più di trent'anni direttore di «Note di Pastorale Giovanile» (*ndr*).

⁸ Interessante è l'intervista rilasciata a M. LOMUNNO, *Il cortile dietro le sbarre. Il mio oratorio al Ferrante Aporti. In dialogo con don Domenico Ricca, salesiano, da 35 anni cappellano al carcere minorile di Torino*, LDC, Torino 2015.

Perché Francesco arrivasse a vivere proprio così, alternando periodi di predicazione itinerante ad altri di contemplazione difesa con le unghie, c'era voluta l'intuizione di una donna a lui carissima, sorella Chiara, e di un mistico poeta semplice di cuore, frate Silvestro. Diceva Francesco ai suoi:

«Fratelli [...] che cosa decidete? Che cosa vi sembra lodevole: che io mi dia all'orazione o che vada attorno a predicare? Io, piccolino e semplice, *inesperto nel parlare*, ho ricevuto la grazia dell'orazione più che quella della parola». [...] Per molti giorni ruminò discorsi di questo genere con i frati; ma non riusciva a intuire con sicurezza la strada da scegliere, quella veramente più gradita a Cristo. [...] Incaricò, dunque, due frati di andare da frate Silvestro per dirgli che cercasse di ottenere la risposta di Dio sulla dubbiosa questione e che gliela facesse sapere (frate Silvestro era quello che aveva visto una croce uscire dalla bocca di lui e ora si dedicava ininterrottamente all'orazione sul monte sovrastante Assisi). Questa stessa missione affidò alla santa vergine Chiara: indagare la volontà di Dio su questo punto, sia incaricandone qualcuna fra le vergini più pure e semplici, che vivevano alla sua scuola, sia pregando lei stessa con le altre sorelle. E furono meravigliosamente d'accordo nella risposta – poiché l'aveva rivelata lo Spirito Santo – il venerabile sacerdote e la vergine consacrata a Dio: il volere divino era che egli, araldo di Cristo, uscisse a predicare⁹.

⁹ LegM XII: FF 1204-1205 *passim*; anche Fior XVI: FF 1845. Con la sigla «FF» si fa riferimento al noto volume delle *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2011. Il numero è quello posto al margine dei documenti citati. Le abbreviazioni delle varie fonti sono le stesse usate nel volume (*ndr*).

MARTEDÌ, 5 DICEMBRE

Gratitudine, ecco cosa provo stamattina mentre cammino verso il varco per entrare. Gratitudine perché «ero in carcere» vale per tutti qui: detenuti, agenti, personale della mensa, dirigenti, impiegati... tutti e ciascuno sono sacramento vivente di lui.

Prime confessioni, nel senso cristiano sacramentale della parola, perché nel senso giuridico queste persone hanno già dato, e capiremo in seguito le conseguenze. Ore della mattina dedicate al perdono. Poi salgo al piano delle celle. Sono invitato a pranzo.

Domande, domande, domande. Un diluvio di domande: su Dio, su Gesù, sulla Chiesa, su san Francesco. In due ore, in una cella, attorno a un tavolo diventato tavola, con un buon piatto di spaghetti coi pomodorini, bevendo Coca Cola (*sic*). Quel tavolo di lavoro e di appoggio di materiali sparsi diventa tavola, cioè luogo conviviale, con il pane, la bevanda, i tovaglioli, gli spaghetti fumanti, conditi come faceva la mamma. Da maschile diventa femminile, per qualche ora diventa casa. E a un certo punto chi arriva a farci una sorpresa? Il direttore del carcere, con il responsabile dell'area educativa e il comandante degli agenti. Emozione perché io ero lì, seduto dalla parte dei detenuti, degli ultimi, dei ristretti. Senza polemica né antagonismo, ma di fatto era così, proprio così, per grazia di Dio ero dall'altra parte.

A proposito delle chiacchierate, delle domande come sempre ormai negli ambienti delle periferie del mondo emerge la stima, l'ammirazione per papa Francesco; semplicemente lo sentono dalla loro parte, lo sentono vicino, anche se la fede che dimostrano è spesso infan-

INDICE

<i>Prefazione</i> (Elena Lombardi Vallauri)	pag.	5
1. TUTTO COMINCIA DA QUI	»	7
Lunedì, 4 dicembre	»	7
Martedì, 5 dicembre	»	14
Mercoledì, 6 dicembre	»	15
Giovedì, 7 dicembre	»	17
Venerdì, 8 dicembre	»	19
Sabato, 9 dicembre	»	21
2. «PADRE NOSTRO, CHE SEI IN GALERA»	»	27
Ti prego, senza «domandine»	»	29
Padre	»	33
Padre nostro	»	41
Che sei nei cieli	»	47
Sia santificato il tuo nome	»	51
Venga il tuo regno	»	55
Sia fatta la tua volontà	»	59
Come in cielo così in terra	»	63
Dacci oggi il nostro pane quotidiano	»	67
Rimetti a noi i nostri debiti	»	73
Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori	»	81

E non abbandonarci alla tentazione	»	85
Ma liberaci dal male.	»	89
Amen.	»	93
3. IN FRATERNITÀ. EPILOGO	»	105
Oltre le parole	»	105
Canto a te, Signore.	»	107
<i>Postfazione</i> (Domenico Arena)	»	113